

ΦΙΛΟΛΟΓΙΧΗΝ ΝΑΥΚΗΝ

UDC 81

LINGUAGGIO SETTORIALE DEL PROJECT MANAGEMENT. ANALISI LESSICALE DEL GLOSSARIO DEI TERMINI DI PROJECT MANAGEMENT DELLA GUIDA PMBOK®

Rzegocki M.M.

Warsaw School of Economics, Warsaw, Poland

The article focuses on the problem of the vocabulary of project management in Italian language. First of all, the issue of varieties of a language is concerned. One of the varieties that were describe are the technical languages (*Fachsprachen*); different definition of the motion of a technical language as well as its characteristics from the linguistic point of view. Furthermore, the article provides an linguistic analysis of terms from the Guide PMBOK (Italian version).

Keywords: prestiti, PMBOK, project management, gestione progetti, anglicismi, italiano.

Le varietà della lingua

Essendo una grande lingua di cultura, l'italiano ha sviluppato un'ampia gamma di diversificazione. In questa gamma si possono individuare le cosiddette *varietà* di lingua, determinate dalle fondamentali dimensioni di variazione, cioè dai parametri extralinguistici che legano la variazione alla lingua [3].

Una *varietà di lingua* è ogni insieme di modi diversi e determinati di usare una lingua, riconoscibile per una certa serie di tratti di tutti o di alcuni livelli di analisi (fonologia, morfologia, sintassi, lessico, testualità) che lo qualificano e la differenziano da altri insiemi di modi e dotato di una certa omogeneità di ricorrenza in evidente concomitanza con certi tratti sociali e/o diverse classi di situazioni [2].

Secondo Dardano, il lessico di una lingua non essendo un informe cumulo di parole può essere diviso secondo criteri determinati. Uno di questi criteri emerge dall'osservazione dei rapporti fra l'insieme dei parlanti italiani e il loro lessico [5]. Lo stesso Dardano propone la seguente divisione del lessico di una lingua [5]:

1. **Varietà sociali** – le differenze nell'uso di vocaboli le quali distinguono tra loro diverse classi sociali di parlanti;

2. **Varietà geografiche** – le differenze nell'uso di vocaboli che si riscontrano, per esempio, nei vari tipi di italiano regionale;

3. **Varietà funzionali-contestuali** – linguaggi settoriali che corrispondono a particolari ambiti specialistici; e la specificità degli argomenti che comporta una specificità nella scelta e nell'uso delle parole.

Altri studiosi parlano di un altro gruppo di varietà: le **varietà situazionali** che sono le differenze nell'uso di vocaboli rispetto al tipo di situazione in cui si trova l'interlocutore (situazione ufficiale, privata ecc.).

Berruto propone un'altra divisione delle varietà di una lingua. Secondo lo studioso esistono quattro dimensioni della variazione sincronica della lingua, fra cui: diamesia, diafasia, diastratia, diatopia (cfr. Fig. 1.1).

La variazione **diatopica** (o geografica) è costituita dall'area geografica in cui è usata la lingua (più

precisamente, dalla regione di provenienza dei locutori e dalla loro distribuzione geografica). La variazione **diastatica** – dallo strato o gruppo sociale a cui appartengono i parlanti (dalla posizione sociale del locutore). La variazione **diafasica** (o situazionale, o funzionale-contestuale), invece, dipende dalla situazione comunicativa nella quale si usa la lingua. L'ultima, la variazione **diamesica** dipende dal mezzo fisico-ambientale, dal canale attraverso cui la lingua è usata [3].

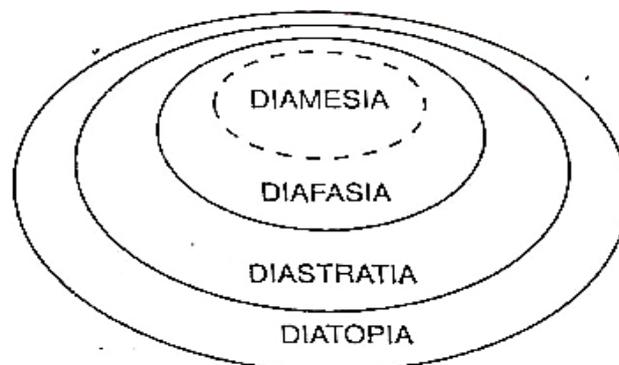


Fig. 1.1. Dimensioni delle variazioni di una lingua secondo Berruto

Fonte: Berruto G., *Le varietà del repertorio*, [in:] Sobrero, A.A., *Introduzione all'italiano contemporaneo. La variazione e gli usi* [a cura di:], Sobrero A.A., Bari, Laterza, 1996, p. 11.

Secondo Berruto le suddette dimensioni di variazione formano degli assi di riferimento lungo i quali si possono ordinare le varietà dell'italiano odierno. Ogni asse può essere concepito come un *continuum* che unisce due varietà contrapposte (due poli estremi fra i quali una variazione può essere posizionata) [3]. Ad esempio lungo l'asse della dimensione diafasica si possono trovare le varietà dall'italiano informale trascurato, all'italiano tecnico-scientifico (cfr. Fig. 1.2).

Berruto [3] mostra come può variare un testo a seconda della varietà linguistica in cui è stato detto. La frase *dire a qualcuno che non si può andare da lui*, secondo Berruto, nell'italiano tec-

nico-scientifico prenderebbe la seguente forma: *trasmettiamo a Lei destinatario l'informazione che la venuta di chi sta parlando non avrà luogo*, nell'italiano standard: *La informo che non potremo venire*, nell'italiano parlato colloquiale: *sa, non possiamo venire* e nell'italiano informale trascurato: *mica possiam venire, eh*.

Nell'ambito delle varietà diafasiche di una lingua, vale la pena notare la complicata terminologia. Berruto [3] sottolinea l'esistenza di due maggiori categorie di varietà diafasiche: i *registri* (chiamati anche *stili contestuali, livelli di lingua, o stili tout court*) e *sottocodici* o *lingue speciali*. La prima categoria comprende le varietà diafasiche che dipendono principalmente dal carattere dell'interazione e dal reciproco assunto da parte del parlante (o scrivente) e del destinatario [3], la seconda, invece, sono le varietà diafasiche che dipendono primariamente dall'argomento del discorso e dall'ambito esperienziale di riferimento [3]. Lo stesso Berruto nota anche che la quantità di variazione diafasica è sempre inferiore, in generale e per ogni data variabile, a quella della differenziazione diastratica [3].

Linguaggi settoriali

Prima di cominciare a focalizzarsi sull'argomento dei linguaggi settoriali in italiano occorre

discutere il complicato problema della terminologia. Vanno soprattutto sottolineate le differenze enormi nell'uso dei termini connessi con le varietà funzionali o contestuali di una lingua evidenziate da diversi studiosi [11]. Come dice Cortelazzo, in Italia manca «una definizione terminologica unanimemente condivisa per designare quelle che in tedesco sono chiamate *Fachsprachen*» [4]. Il termine più popolare sembra essere quello dei *linguaggi settoriali*, nonostante altri termini come ad esempio [11]: *sottocodici linguistici, lingue speciali, lingue specialistiche* sono spesso utilizzati. Per di più, ognuna delle denominazioni menzionate sopra può essere usata con diversi valori e sfumature di significato da vari studiosi.

Ecco alcune delle definizioni contemporanee delle lingue specialistiche:

Une **langue de spécialité** [*Fachsprache*], c'est la totalité des moyens linguistiques utilisés dans un domaine de communication, dont on peut délimiter la spécialisation, pour permettre la compréhension entre les acteurs de ce domaine (*Il totale dei mezzi linguistici usati nella comunicazione, dei quali si può definire la specializzazione, usati per permettere la comprensione fra gli attori di quest'area – traduzione dell'autore*) [9].

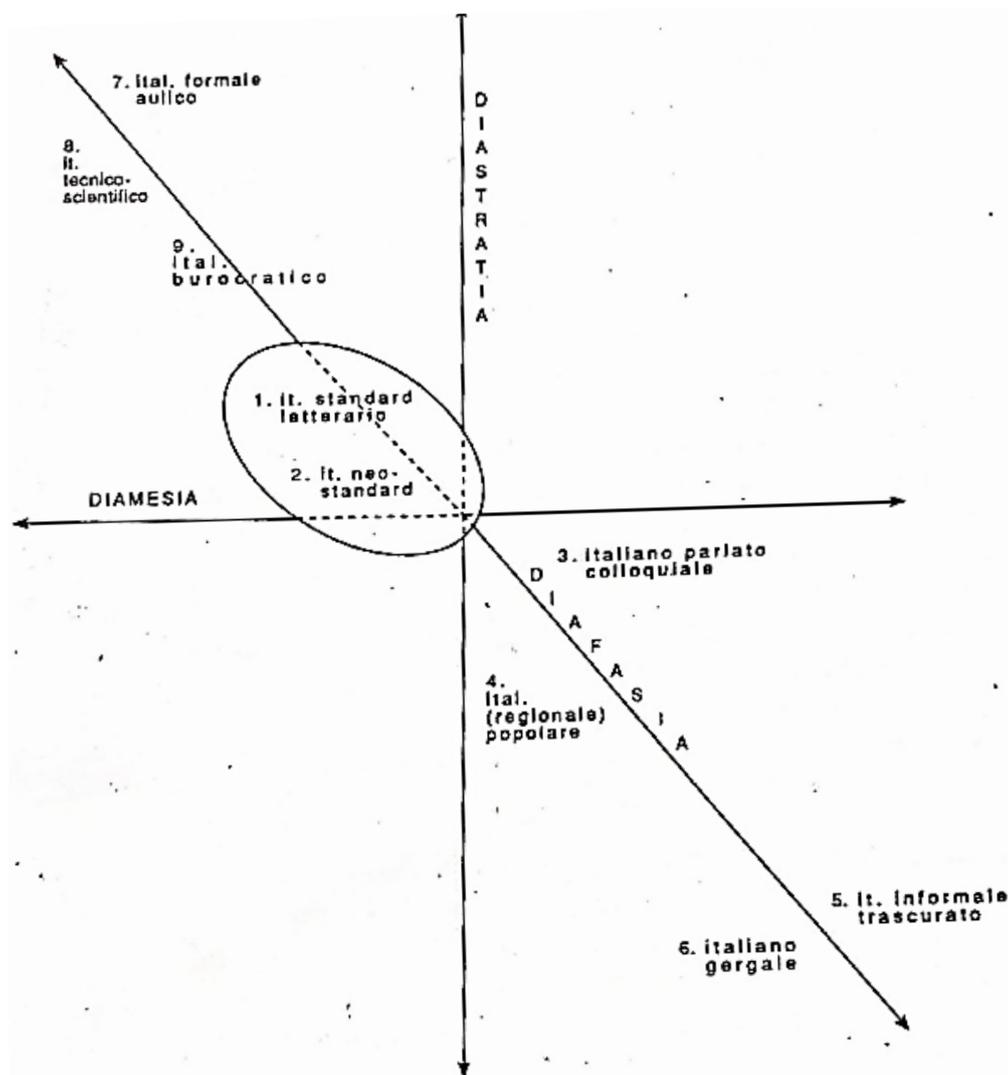


Fig. 1.2. Le assi delle variazioni dell'italiano contemporaneo secondo Berruto

Fonte: Berruto G., *Le varietà del repertorio*, [in:] Sobrero, A.A., *Introduzione all'italiano contemporaneo. La variazione e gli usi* [a cura di:], Sobrero A.A., Bari, Laterza, 1996, p. 12.

I **linguaggi settoriali** sono l'insieme delle varietà funzionali della lingua che servono agli specialisti per parlare in modo obiettivo di argomenti specifici all'interno di particolari attività e mestieri [1].

Linguaggi settoriali sono, tra gli altri, il linguaggio politico, il linguaggio della pubblicità, il linguaggio sportivo, l'ampio settore dei linguaggi tecnico-scientifici, il linguaggio della medicina, della fisica, della clinica, dell'economia, della sociologia, della matematica ecc [5].

Per **lingua speciale** si intende una varietà funzionale di una lingua naturale, dipendente da un settore di conoscenze o da una sfera di attività specialistiche, utilizzata, nella sua interezza, da un gruppo di parlanti più ristretto della totalità dei parlanti la lingua di cui quella speciale è una varietà, per soddisfare i bisogni comunicativi (in primo luogo quelli referenziali) di quel settore specialistico [4].

Dalle definizioni sopracitate emergono diversi atteggiamenti degli scienziati verso il problema dei linguaggi settoriali. Comunque se ne possono trarre alcune tracce comuni. I *linguaggi settoriali* sono dunque mezzi di comunicazione (varietà funzionali o situazionali di una lingua) che permettono l'efficace comunicazione di un ristretto gruppo di interlocutori su argomenti specifici.

Inoltre, secondo Dardano e Trifone, i *linguaggi settoriali* possono essere chiamati anche *sottocodici*. Questa denominazione mette in risalto il speciale rapporto di subordinazione verso il *codice* della lingua [5].

Un altro aspetto concernente i linguaggi settoriali è la loro diversità. Come nota Sobrero, le lingue speciali comprendono delle varietà fortemente differenziate. Secondo questo ricercatore, *il criterio forse più rilevante di differenziazione, intrinseco alla realtà a cui si riferisce come pure alle peculiarità caratteristiche della sua nomenclatura, è il criterio della specializzazione* [14]. Lo studioso osserva che alcune discipline (ad esempio la fisica, l'informatica, la linguistica) richiedono un grado di specializzazione molto più alto rispetto alle altre (la lingua dei giornali, della televisione, della politica, della pubblicità, ecc.) che riguardano dei settori di lavoro non specialistici. Il primo gruppo di linguaggi viene chiamato da Sobrero *lingue specialistiche* (LSP), le altre invece: *lingue settoriali*. Per tutte mantiene l'etichetta di *lingue speciali* [14].

Caratteri generali di una lingua specialistica

I criteri fondamentali ai quali deve rispondere una lingua specialistica sono **appropriatezza, economia e precisione** [13]. Sobrero individua due maggiori caratteristiche di questa variazione diafasica: precisione (per definizione, ogni termine di una lingua scientifica deve riferirsi dritto al suo significato, senza alcuna intermediazione. *Vi* escluso dal linguaggio scientifico usare modi di dire, *tr*slati, eufemismi e *via* elencando) e neutralità emotiva (nessun linguaggio scientifico ammette connotazioni emotive) [14].

I.1.1 Lessico

Quanto al lessico delle lingue specialistiche occorre dire che esso si costituisce nella maggior parte da sostantivi il cui numero è visibilmente superiore al numero dei verbi [12]. Inoltre il vocabolario dei linguaggi settoriali è molto preciso (al contrario

del vocabolario della lingua comune in cui si parla di polisemia) [5]. Un esempio di polisemia nella lingua comune può essere la parola 'cambio' che ha più significati nella lingua comune, nel linguaggio settoriale, della motorizzazione invece, ne ha solo uno [12]. Si parla della *monoreferenzialità* del lessico specialistico per cui ogni termine deve avere un solo referente, e dunque un unico significato [14]. Un altro aspetto importante concernente il vocabolario di un linguaggio settoriale notato da Dardano è il suo forte legame con il *signifié*¹. Per evitare la polisemia, si ricorre alla creazione di nuove parole per descrivere nuovi fenomeni. Sobrero parla di quattro principali modi di denominare nuovi concetti: a) prestiti, b) neologismi, c) nuovo significato delle parole esistenti, d) sigle e acronimi.

I.1.2 Morfologia e sintassi

Al livello della morfologia e della sintassi le lingue specialistiche sono caratterizzate dalla frequenza di certi fenomeni linguistici presenti anche nella lingua comune. Prima di tutto si osserva il **processo di nominalizzazione** che consiste nella trasformazione di un sintagma verbale in sintagma nominale. Per esempio: *il farmaco non ha controindicazioni* → *nessuna controindicazione* [14]. Come conseguenza di questo fenomeno, si osserva la **perdita dell'importanza del verbo**. Si riduce la gamma dei modi, dei tempi, delle persone verbali e le forme nominali del verbo (participio presente e passato) si usano di più che nella lingua comune. La funzione principale del verbo è quella di collegare sintagmi nominali a volte molto complessi. In effetti il verbo in certi casi può essere completamente eliminato (**abolizione di ogni forma verbale**). Un'altra conseguenza della preferenza per lo stile nominale e lo scarso uso dei verbi è la maggior percentuale di elementi lessicali rispetto ai testi in lingua comune, i testi scientifici hanno dunque un'**alta densità semantica**. Questa alta densità semantica è legata all'**uso ridotto delle preposizioni subordinanti** (*interruttori fine-corsa, dispositivo input-output*). L'ultima caratteristica delle lingue specialistiche notata da Sobrero è l'**uso del passivo e delle forme impersonali** più frequente rispetto alla lingua comune [14].

Relazione fra linguaggio settoriale e lingua comune

Secondo Fluck, il linguaggio settoriale non può essere trattato come indipendente dalla lingua comune perché ha in lei le sue radici. Il linguaggio comune è la base per le lingue tecniche dal punto di vista lessicale e grammaticale, perciò non si può dire che crei con loro un'opposizione [6]. Le caratteristiche che sono comuni per i linguaggi settoriali e alle lingue comuni sono soprattutto: fonetica, grafemica, morfologia, grammatica e lessico (salvo lessico specialistico). Fra le caratteristiche distintive si trova la terminologia [5]. Solo la lingua comune gode dello stato di lingua completa, vera e propria. Questo significa che la lingua comune su cui sono basati i linguaggi settoriali, possiede la fonetica, l'ortografia, la grammatica e il lessico complesso. I linguaggi settoriali non possono dunque essere chiamati 'completi' [5]. Si sottolinea che questi due tipi di lingue stanno su dei livelli diversi e possiedono funzioni diverse. Un'altra differenza fra loro è il numero dei loro utenti attivi e delle persone che le intendono. Si osservano per di più

¹ Un termine noto dai linguisti, prima usato dal linguista svizzero Ferdinand de Saussure, significa: «concetto», «significato».

alcune differenze stilistiche. Va evidenziato che il linguaggio settoriale e la lingua comune si influenzano reciprocamente, sono dunque interdipendenti e interconnessi [6].

Secondo Gruzza, la principale differenza fra la lingua comune e il linguaggio settoriale è la funzione cognitiva di quest'ultimo. Va notato che lo stesso Gruzza ritiene che sia sbagliato considerare il linguaggio settoriale una variante della lingua generale. Nello stesso tempo, sottolinea che l'uguaglianza fra i due non esiste nemmeno [7].

Dardano e Trifone notano che *linguaggi settoriali* è un termine ampio perché comprende sia linguaggi tecnico-scientifici, che altri linguaggi che non si riferiscono a discipline scientifiche: linguaggio burocratico, politico, sportivo, marinesco, pubblicitario ecc [5].

Formazione del vocabolario settoriale

Dardano e Trifone presentano tre vie generali di formazione del vocabolario settoriale di una nuova disciplina [5]:

Prestiti linguistici. Le *lingue di origine* più popolari sono l'inglese (per la lingua delle scienze o di economia ecc.) o il latino ed il greco (ad es. per la medicina).

Il greco possiede il vantaggio di poter offrire una costruzione sintetica e di godere di una lunga tradizione nelle culture e lingue europee. La maggior parte dei vocaboli greci appare in costruzioni moderne che hanno la loro base in parole originariamente greche che hanno però subito una variazione di significato secondo le convenzioni e gli adattamenti moderni [5].

Al contrario alla norma del greco antico, vi si trovano dei composti di tre elementi: per es. *anemodinamometro* = *anemo* (vento) + *dinamo* (forza) + *metro* (misura); ci sono pure dei composti ibridi: greco + latino (*elettromotrice*, *aeronave*), latino + greco (*spettroscopio*, *altimetro*), lingua moderna + greco (*burocrazia*, *filmoteca*) [5].

La maggior parte degli anglicismi (ed anglo-americanismi) sono apparsi nel corso degli ultimi duecento anni. All'inizio venivano «importati» soprattutto i termini legati alla politica (*coalizione*, *comitato*, *leader*, *costituzionale*, *legislatura*, *ultimatum*) o all'economia e alla finanza (*biglietto di banco*, *importare*). Dall'inizio del ventesimo secolo gli interi settori del lessico si sviluppavano sotto la spinta del modello inglese: dall'economia (*boom*, *business*, *check*, *copyright*, *depressione*, *export*, *manager*, *marketing*, *stock*, *trade-mark* e il suo calco *marchio di fabbrica*, *trust*), a diverse scienze e tecniche (*cargo*, *ferry-boat*, *yacht* e *cosm via*) [5]. **Formazione delle parole.** Si ricorre all'uso di specifici suffissi e prefissi di cui alcuni sono usati più frequentemente nei linguaggi settoriali (come quello della medicina). La nomenclatura relativa alle malattie usa i seguenti suffissi: *-osi* che significa affezione cronica; *-ite* che significa infiammazione acuta; *-oma* che significa tumore. Esempi: *artrosi*, *dermatosi*, *cirrosi*, *artrite*, *dermatite*, *nevrite*, *carcinoma*, *fibroma* [5].

Nuovo significato delle parole esistenti. Come è stato già accennato, un altro modo di creare parole nuove è il cambiamento di significato delle parole già esistenti nella lingua comune rendendole parte

del linguaggio settoriale. Come osservano Dardano e Trifone, le parole comuni come ad esempio: *anello*, *bottone*, *asse*, *base*, *centro*, *campo*, *movimento* e *cosm via*. A volte – da sole, o con un elemento di determinazione – acquistano un nuovo significato proprio di uno dei diversi settori del lessico. Gli studiosi presentano l'esempio della parola *campo* che grazie agli elementi di determinazione ottiene nuovi significati: *campo d'aviazione*, *campo sportivo*, *campo trincerato* ecc., e, a un livello più specialistico: *campo di forze*, *campo gravitazionale*, *campo magnetico*, *campo vettoriale*, *campo visivo* ecc [5]. Si osserva nello stesso tempo che alcuni vocaboli tecnici una volta costruiti servono da base per quelli nuovi. Ad esempio la terminologia legata alla navigazione marittima ritorna nel vocabolario dell'aeronautica o dell'astronomia (lat. *nauta* – marinaio > *astronauta*, altri: *navigazione*, *navigare*, *navigatore*, *nave spaziale* o *astronave*, *pilota*, *crociera*, *equipaggio*, *traversata*, *cabina*, *convoglio*). Dardano e Trifone notano che questo è un aspetto dell'importanza e della funzionalità della polisemia. Gli stessi vocaboli possono avere diversi significati [5].

Sigle e acronimi utilizzati come se fossero parole piene. Sigle come TAC (Tomografia Assiale Computerizzata) e LASER (Light Amplification by Stimulated Emission of Radiation) sono usate in lingue specialistiche con piena autonomia di significato. Acronimi del tipo eliporto – da eli (cottero) + (aero)porto – e stagflazione – da stag (nazione) + (in)flazione godono dello stesso status [14].

Linguaggi settoriali

Prima di cominciare a focalizzarsi sull'argomento dei linguaggi settoriali in italiano occorre discutere il complicato problema della terminologia. Vanno soprattutto sottolineate le differenze enormi nell'uso dei termini connessi con le varietà funzionali o contestuali di una lingua evidenziate da diversi studiosi [11]. Come dice Cortelazzo, in Italia manca «una definizione terminologica unanimemente condivisa per designare quelle che in tedesco sono chiamate «*Fachsprachen*» [4].

Il termine più popolare sembra essere quello dei *linguaggi settoriali*, nonostante altri termini come ad esempio [11]: *sottocodici linguistici*, *lingue speciali*, *lingue specialistiche* sono spesso utilizzati. Per di più, ognuna delle denominazioni menzionate sopra può essere usata con diversi valori e sfumature di significato da vari studiosi. I linguaggi settoriali sono l'insieme delle varietà funzionali della lingua che servono agli specialisti per parlare in modo obiettivo di argomenti specifici all'interno di particolari attività e mestieri [1]. I linguaggi settoriali sono, tra gli altri, il linguaggio politico, il linguaggio della pubblicità, il linguaggio sportivo, l'ampio settore dei linguaggi tecnico-scientifici, il linguaggio della medicina, della fisica, della clinica, dell'economia, della sociologia, della matematica ecc. [5].

Quanto al lessico delle lingue specialistiche occorre dire che esso si costituisce nella maggior parte da sostantivi il cui numero è visibilmente superiore al numero dei verbi [12]. Inoltre il vocabolario dei linguaggi settoriali è molto preciso [5]. Si parla della *monoreferenzialità* del lessico specialistico per cui ogni termine deve avere un solo referente, e dunque un unico significato [10]. Un altro aspetto importante è il suo forte legame con il *signifié*².

² Un termine noto dai linguisti, prima usato dal linguista svizzero Ferdinand de Saussure, significa: «concetto», «significato».

Per evitare la polisemia, si ricorre alla creazione di nuove parole per descrivere nuovi fenomeni. Sobrero parla di quattro principali modi di denominare nuovi concetti: a) prestiti, b) neologismi, c) nuovo significato delle parole esistenti, d) sigle e acronimi.

Analisi del corpus

Il Project Management Body of Knowledge (PMBOK) è il libro che presenta la raccolta della terminologia legata al project management nonché le «linee guida» (il cosiddetto *body of knowledge*) per la gestione di progetti. La guida ha lo scopo di standardizzare e documentare le pratiche già comunemente accettate di project management [15]. La terza edizione della Guida è riconosciuta internazionalmente come standard per descrivere i concetti fondamentali della gestione progetti applicabili a diverse tipologie di imprese: costruzione, sviluppo software, processi automatizzati, processi industriali [15].

Nella seguente sezione è presentata l'analisi lessicale dei termini del linguaggio settoriale di project management provenienti dal glossario dei termini di project management della Guida PMBOK® [8]. Dal totale dei lemmi, la maggior parte sono termini settoriali propri della gestione dei progetti che sono quasi inesistenti nel linguaggio comune. Una gran parte ha dovuto essere creata in italiano appositamente dai traduttori della Guida al PMBOK. Dato che la sopramenzionata Guida possiede un forte impatto sui manager in Italia nonché all'estero, le nuove parole sono entrate nei vocabolari specialistici legati al project management.

Lessico tecnicizzato e registro alto

Le definizioni analizzate possiedono un numero considerevole delle espressioni appartenenti al lessico tecnicizzato. Queste espressioni possono essere incomprensibili per i non addetti al lavoro nel settore di gestione progettuale. Ad es. *Tecnica di generazione dei diagrammi reticolari della schedulazione nella quale le attività schedate vengono rappresentate sotto forma di frecce, reticolo della schedulazione*. Si osserva nello stesso tempo la presenza delle espressioni appartenenti al registro alto. Ad es. *Le aree applicative vengono definite in funzione del prodotto (ossia per tecnologie o metodi di produzione simili), del tipo di cliente (ossia interno o esterno, pubblico o privato) o del settore industriale (vale a dire servizi pubblici, industria automobilistica, industria aerospaziale, settore informatico)*. Ossia è una congiunzione di registro alto che viene usata per introdurre un elemento che chiarisca o completi il concetto espresso.

Uso di sigle

Come si è sottolineato nella parte teorica della tesi, l'uso di sigle è caratteristico per le lingue specialistiche. Il numero delle sigle presenti nel corpus è molto alto. Ad es. *BAC, PV, CCB, numerico utilizzato per identificare in modo univoco ciascun componente della WBS. Unità di misura dell'efficienza economica di un progetto. Rappresenta il rapporto tra l'Earned Value (EV) e i costi effettivi (AC). $CPI = EV \text{ diviso per } AC$* .

Prestiti

Ventuno dei totali centoquaranta termini (il 15%), sono prestiti non adattati, cioè parole prese direttamente dall'inglese senza modifiche. Sono

le seguenti parole: *baseline, brainstorming, deliverable, earned value, fast tracking, float, free float, lag, lead, lessons learned, milestone, performing organization, project charter, project management, project manager, stakeholder, task, trigger, work-around*. Fra queste parole si trovano dei prestiti di necessità e alcuni di lusso. I termini come *milestone, task, project management* esistono nell'italiano comune sotto forma di *pietra miliare, compito, gestione progetti*, ed in teoria, potrebbero essere usati in questa forma anche nel contesto del project management. La presenza dei prestiti dimostra la tendenza dell'italiano odierno ad accettare i forestierismi di lusso. La loro difficile pronuncia ed ortografia non sembra essere di ostacolo.

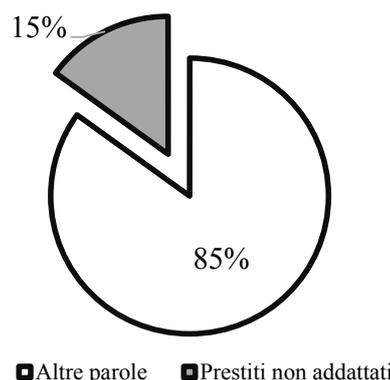


Diagramma 1. Percentuale dei prestiti non adattati nel totale del glossario project management

Fonte: Elaborazione propria dell'autore

Calchi semantici

Nel gruppo dei lemmi restanti si trovano dei calchi semantici (*costo della qualità, scostamento dei costi, attività critica, analisi dell'albero delle decisioni, rapporto sulle eccezioni* e *cosm via*) – espressioni italiane tradotte dalla lingua inglese. Oltre ai fenomeni sopra descritti, nel testo presentato si può inoltre riscontrare l'uso del participio presente, il che non deve sorprendere visto che è uno dei tratti tipici del linguaggio burocratico-amministrativo. Ad es. *Gruppo di stakeholder, formalmente costituito, avente la responsabilità di revisionare*. Si vedono anche i sostantivi accoppiati con il trattino: *fine-inizio, fine-fine, inizio-inizio e inizio-fine*.

Conclusione. Il totale del corpus è un esempio di testo appartenente al linguaggio settoriale/lingua specialistica della gestione progetti. L'analisi dimostra che il testo possiede le maggiori caratteristiche di questa varietà della lingua. Dalla presente analisi risulta che questo tipo di linguaggio rappresenta il linguaggio settoriale di senso stretto, ovvero è indirizzato alle persone addette ai lavori. Il parlare comune potrebbe avere problemi di comprensione. Il motivo primordiale che rende il corpus difficile da capire per le persone non addette al lavoro è il suo lessico caratteristico. Questo lessico contiene un gran numero di anglicismi non adattati, cioè parole inglesi fra cui tanti tecnicismi non comprensibili per parlanti comuni. Accanto ai prestiti vi si trovano le sigle originariamente inglesi. Il lessico tecnicizzato e registro alto presenti nel corpus sono un altro fattore per cui i lettori possono riscontrare problemi nel capire il testo del glossario.

References:

1. Beccaria G.L. Italiano antico e nuovo / G.L. Beccaria. – Milano: Garzanti, 2002. – 401 p.
2. Berruto G. La variabilità sociale della lingua / G. Berruto. – Torino, Loescher, 1980.
3. Berruto G. Le varietà del repertorio / G. Berruto // Introduzione all'italiano contemporaneo Sobrero. La variazione e gli usi / ред. A. A. Sobrero. – Bari: GLF editori Laterza, 1996.
4. Cortelazzo M. Lingue speciali / M. Cortelazzo. – Padova, 1990.
5. Dardano M., Trifone P. La lingua italiana / Dardano, M., Trifone P. – Bologna, 1985.
6. Fluck H.R. Fachsprachen. Einführung und Bibliographie / H.R. Fluck. – Tübingen, Basel, 1996.
7. Gruzca S. Lingwistyka językw specjalistycznych / S. Gruzca. – Warszawa, 2008.
8. Guida al Project Management Body of Knowledge. – Newtown Square, 2004.
9. Hoffmann L. Kommunikationsmittel Fachsprache / L. Hoffmann. – Berlin, 1987.
10. Introduzione all'italiano contemporaneo Sobrero. La variazione e gli usi / ред. A. A. Sobrero. – Bari: GLF editori Laterza, 1996. – 483 p.
11. Jacová Z. Varietà diafasiche della lingua: I linguaggi settoriali nell'italiano contemporaneo / Z. Jacová // Écho des études romanes. České Budějovice. – 2008. – № 1.
12. Parantainen P. Prestiti non adattati nel linguaggio dell'economia / Parantainen P.; Università di Jyväskylä. – Jyväskylä, Finland, 2001.
13. Sager J.C., Dungworth D., McDonald P.F. English Special Languages / Sager, J.C., Dungworth, D., McDonald, P.F. – Wiesbaden, 1980.
14. Sobrero A.A. Lingue speciali / A.A. Sobrero // Introduzione all'italiano contemporaneo Sobrero. La variazione e gli usi / ред. A.A. Sobrero. – Bari: GLF editori Laterza, 1996.
15. Wikipedia – Project Management Body of Knowledge. – http://it.wikipedia.org/wiki/Project_Management_Body_of_Knowledge

Жегоцкий М.М.

Варшавская школа экономики, Варшава, Польша

**ОТРАСЛЕВАЯ ТЕРМИНОЛОГИЯ УПРАВЛЕНИЯ ПРОЕКТАМИ.
ЛЕКСИЧЕСКИЙ АНАЛИЗ СЛОВАРЯ ТЕРМИНОВ
ПО УПРАВЛЕНИЮ ПРОЕКТАМИ СПРАВОЧНИКА РМВОК®**

Аннотация

В статье основное внимание уделяется проблеме лексики по управлению проектами на итальянском языке. Прежде всего, речь идет о разновидностях языка. Одной из разновидностей, которые были описаны, являются технические языки (*Fachsprachen*); другое определение движения технического языка, а также его характеристики с лингвистической точки зрения. Кроме того, в статье представлен лингвистический анализ терминов из руководства РМВОК (итальянская версия).

Ключевые слова: prestiti, РМВОК, управление проектами, gestione progetti, anglicismi, italiano.